

risposto anche l'altro giorno se avessi potuto parlare. Egli ha sciolto un inno alla libertà.

Allora il vecchio cuore di patriotta del mio amico Cairoli sentì che sotto i molti fiori del discorso dell'onorevole Lioy ci si poteva forse annidare, a insaputa sua, una serpicina.

Io lo credo sincero amatore della libertà l'onorevole Lioy, ma di libertà ce ne sono due fatalmente in Italia: ed è questo dualismo che crea l'equivoco, che crea la confusione, che impedisce tutti di riconoscersi in viso. Quale libertà? La libertà di istruire, di educare, di insegnare la verità, l'onestà, l'amore della patria e della famiglia? Questa l'avete e non potreste chiederla più ampia. Su questa nessuna opposizione. La libertà di nuocere? La libertà di profanare i nostri figliuoli nell'anima e nel corpo? La libertà di attaccare le nostre istituzioni? La libertà in fine del reato perchè...

LIOY. Ma c'è il Codice penale.

GUERZONI. Al Codice penale si trova modo di sottrarsi...

FAMBRI. (*Della Commissione*) I giurati se lo mangiano il Codice penale.

LIOY. Il Codice penale...

GUERZONI. Vi è il Codice penale. Ma quando si domanda la libertà assoluta, la libertà sterminata, la libertà dello stato di natura, mi pare quasi che si venga a dire: non vorrei più nemmeno il vostro Codice penale, o lo vorrei soltanto quando mi fa comodo e mi giovi.

Del resto oltre il Codice penale c'è certamente pe' reati scolastici un altro freno, che io raccomando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di non lasciarsi sfuggire di mano: un articolo, che dà il diritto al Governo di entrare nelle scuole, di invigilarne la moralità, l'igiene, di vedere se sono rispettate le leggi dello Stato, e così via; c'è quell'articolo, ed io ho pregato l'anno scorso l'onorevole ministro, e lo riprego ora di nuovo a valersi di quest'arma. E sono sicuro che le nostre scuole private, e soprattutto alcune di esse, di cui non ho bisogno nemmeno di fare il nome, quando fossero sottoposte ad una regolare ispezione, ben poche potrebbero sfuggire a questo vaglio, a questo potente cribro della legge.

L'ha detto egregiamente l'onorevole Correnti, questa legge non suscita le opposizioni che da un certo partito, non è guardata con sospetto se non da coloro i quali, negando la libertà del pensiero, non vorrebbero che la libertà rituale e dottrinale sorta esclusivamente a scampo de' loro interessi e delle loro credenze. Anche questo è uno dei punti intorno ai quali si dibatte quella gran lotta tra la civiltà ed

il clericato, e che non bisogna abbandonare. Non gettiamo l'arma che ci è pòrta, quando essa è temperata dalla giustizia; affrettiamoci anzi a brandirla, perchè il giorno della battaglia potrebbe essere non lontano.

MERZARIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

MERZARIO. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ieri e nuovamente oggi, mi ha attribuito qualche giudizio che so veramente di non avere espresso. Quindi, se mi permettono, dirò poche parole.

PRESIDENTE. Accenni questi giudizi.

MERZARIO. Io non ho mai detto che i genitori non abbiano l'obbligo sacro di far istruire, non appena lo possano, i loro figliuoli; solo ho dichiarato di dubitare fortemente che lo Stato non abbia il diritto di allungare la mano entro il regno delle famiglie per strappare a viva forza i figliuoli e chiuderli nelle scuole; di multare e imprigionare i genitori supposti mancanti ai loro doveri. Io ho detto questo, e non altro. E gli argomenti dei miei dubbi li ho dedotti da illustri pensatori e dalla giurisprudenza pratica che vediamo seguita da popoli liberi, da popoli sapienti. Non ho adunque esposto che un principio astratto, disputabile, disputabilissimo; non ho fatto altro che esporre un principio della scienza.

Nè poteva fare altrimenti, poichè ho l'onore di rappresentare un collegio elettorale composto di comuni dove fiorisce l'industria serica, la quale fu uno dei titoli d'onore, come testè scrisse l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, da noi conseguiti all'esposizione industriale di Vienna; un collegio elettorale dove quasi tutti sanno leggere e scrivere, dove tutti riconoscono la necessità dell'istruzione anche come fonte di lucro, come mezzo di fare fortuna. Ho quindi parlato in astratto.

Ieri poi l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha detto avere io affermato che l'istruzione nel Messico fosse obbligatoria da molti anni.

Io ho detto soltanto che l'istruzione è estesissima nel Messico, ed ho citato un severo giudizio espresso da Saint-Martin, negli annali geografici, sull'educazione in quei paesi. L'imperatore Massimiliano, se ho ben inteso, fu rammentato dall'onorevole ministro, come colui che rese obbligatorio l'insegnamento nel Messico, ma la sorte toccata a quell'infelice sovrano ci insegna sventuratamente come non sempre l'istruzione vada di pari passo coll'educazione.

Finalmente l'onorevole ministro disse avere io